L'elaborazione del Piano triennale e la congiuntura

L'andamento dell'economia esaminato ieri al Bilancio

ROMA — L'elaborazione del Piano triennale non è ancora terminata. Una riunione tecnica si è svolta ieri al ministero del Bilancio presieduta dal ministro Morlino; questi ha precisato che ne seguiranno altre a brevissima scadenza (per lunedì è previsto l'incontro con i rappresentanti dei partiti). Si stanno approfondendo aspetti tecnici del piano, ma evidentemente questo non è il punto essenziale: si deve verificare quanto il Piano triennale corrisponde alle esigenze e possibilità che la situazione economica offre. Morlino ha dichiarato che «la cosa importante è che, parallelamente all'approfondimento tecnico, ne vengano discusse le implicazioni politiche e sociali allo scopo di garantire l'indispensabile consenso alla stesura definitiva. In questo senso la verifica del Piano avverrà con le forze politiche e con i sindacati».

Problemi particolari presenta la parte iniziale del documento in cui si precisa l'andamento congiunturale dell'economia italiana. Questo si è andato largamente discostando anche quest'anno dalle previsioni. Il ritmo della produzione industriale è inferiore a quello previsto sei mesi addietro. L'ampiezza dell'attivo della bilancia dei pagamenti molto superiore alle previsioni. Questa forbice ha creato le condizioni per la formazione di disponibilità finanziarie nel mercato del credito che hanno consentito di coprire in modo più facile del previsto la domanda di fondi del Tesoro. I dati comunicati nei giorni scorsi sulla situazione di cassa del Tesoro presentano, inoltre, una indicazione ottimistica anche per le entrate fiscali, ottimismo peraltro non nuovo e ripetutamente smentito, alla fine, dall'allargamento continuo dello squilibrio fra entrate ed uscite. L'incremento dell'entrata tributaria riposa quasi esclusivamente sui prelievi automatici, quali trattenute e, in minor misura, imposta sulle vendite.

Dal Piano triennale ci si attende una definizione di condotta del settore pubblico, come i trasferimenti ai fondi previdenziali e la finanza locale, che sono molto importanti non solo per i riflessi sull'equilibrio finanziario generale ma anche per la riqualificazione gestionale di questi settori autonomi. Le misure di riequilibrio del rapporto contributi-prestazioni per i lavoratori «autonomi» sono state differite nel corso dell'anno contribuendo ad accrescere i disavanzi. Il ministro del Lavoro fa sapere di avere ripreso i lavori sul progetto di riforma previdenziale e di volerlo portare a definizione entro la metà del mese. Gli aspetti «maturi» di questo progetto, incidenti sull'equilibrio finanziario, dovrebbero avere la precedenza.

Ancora sostanzialmente da affrontare è, invece, la riforma della finanza locale benché ogni ritardo incida negativamente sui procedimenti di elaborazione dei bilanci degli enti locali rispetto ai tempi di spesa. Il pericolo che si ripresino le condizioni per misure di «emergenza», non definitive ed organiche, rimane in diversi comparti della finanza pubblica. Il Piano triennale ha lo scopo di porre termine a queste emergenze, inquadrando la prospettiva entro cui collocare la riqualificazione dei bilanci.

Contingenza: il Parlamento deve aspettare i tempi del sindacato?

Ancora polemiche sulla leggina approvata dalla Camera - Quando si aprirà la trattativa con la Confindustria? - Le obiezioni di metodo e quelle di sostanza

La «leggina» che disinnesca la contingenza da tutte le voci salariali che non siano la paga base, continua a suscitare polemiche e ad attirare l'attenzione, non solo negli ambienti sindacali. Una larga eco hanno suscitato le osservazioni che noi abbiamo mosso alle critiche che CGIL, CISL, UIL hanno rivolto alla legge. Ieri vi sono tornati Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL e Zuccherini, segretario confederale della CGIL. Essi riconoscono che il sindacato deve confermare la propria linea orientata a ridurre l'incidenza della scala mobile sugli scatti di anzianità. «Se vogliamo davvero — ha precisato Zuccherini — salvare la scala mobile, bisogna che questo meccanismo altro non sia che la riconsegna al lavoratore di una parte di quel potere d'acquisto, e niente più, che gli è stato confiscato dall'aumento del costo della vita». Tuttavia, il governo e il Parlamento — sostengono i due sindacalisti — non debbono intervenire perché questa è materia di contrattazione sindacale. Se è vero che il Parlamento deve rivendicare la pienezza dei suoi poteri è anche vero — aggiunge Zuccherini, con una battuta certo non molto felice — che «il sindacato avrebbe il diritto di proclamare uno sciopero generale» qualora non condividesse le decisioni del Parlamento.

Queste posizioni sollevano una serie di complessi problemi politici e istituzionali e non è certo questa la sede per approfondirle. Certo, ci pare singolare che un sindacalista socialista sposi l'idea di un pansindacalismo antiparlamentare. Non vorremmo che, alla ricerca spasmodica di antenati, si arrivi anche al recupero di Peron.

La questione vera, in realtà, è un'altra: nessuno vuole limitare i diritti e i poteri di contrattazione, ma il sindacato non può sfuggire alle sue difficoltà rinviando questioni che sono diventate impellenti. Si rimprovera giustamente il governo e anche il Parlamento, perché all'indagine sulla giungla retributiva non è stato dato un seguito concreto. Ebbene, anche il sindacato deve riconoscere che i tempi stringono e non si può rimandare di mese in mese. Fra un paio di settimane dovrebbe tenersi l'incontro tra CGIL, CISL, UIL e Confindustria: potrebbe essere la sede per mettere sul tavolo delle trattative la questione degli scatti e dell'incidenza della scala mobile sulle voci al di fuori della paga base; insomma, per gettare le premesse della riforma del salario, così come deciso dal direttivo unitario di luglio. Inoltre, alla ripresa delle attività parlamentari i sindacati potranno aprire al Senato con la commissione che dovrà esaminare la leggina, un proficuo confronto di merito.

L'importante è che non ci si faccia paralizzare da contrasti interni che non riguardano certo il metodo, ma la sostanza. Lo confermano le posizioni espresse ieri da Lettieri, segretario della FLM e da Colombo segretario generale della CISL di Milano. A parte le false notizie che da questi ambienti si vanno propagando (come ad esempio che i lavoratori dovrebbero restituire ai padroni alcune decine di migliaia di lire perché la legge sarebbe retroattiva), non si capisce perché certi dirigenti abbiano approvato la relazione di Garavini dove è scritto, alla lettera che dovranno «essere superate le indicizzazioni rispetto al costo della vita delle altre quote di retribuzione (sia quelle legate all'anzianità di lavoro che altre)».

Un altro aspetto sul quale riflettere a fondo e con serenità riguarda il fatto che per quanto il sindacato si muova con tempestività e con energia, rimane sempre una fascia di lavoratori non coperti completamente dalla contrattazione. E, guarda caso, sono proprio quelli in cui la giungla retributiva prospera di più. Comunque vada la vicenda contrattuale, quindi, vi sarà bisogno di una legge che faccia diventare un accordo tra le parti sociali una norma giuridica per tutti i cittadini, anche per quelli non sindacalizzati. A meno che proprio chi per tanto tempo ha fatto la polemica contro i pericoli di un «sindacato di regime» (pensiamo a certi ambienti della CISL) oggi vogliano che sia addirittura il sindacato a fare le leggi.

Impianti della Fime per le cooperative

ROMA — La Lega delle cooperative ha reso noto un accordo fra il proprio consorzio finanziario, Fincooper, e la Finanziaria meridionale (FIME), società costituita dallo Stato per la promozione della piccola industria. L'oggetto dell'accordo è l'affitto di attrezzature industriali (leasing) tramite la FIME-Leasing. In caso di iniziative industriali, compresi ampliamenti, rinnovamenti, riattivazioni, ammodernamenti di impianti le società cooperative potranno ottenere gli impianti dalla FIME-Leasing pagando un affitto pari al previsto ammortamento del costo per la durata di uso. Il Fincooper, di cui sono socie decine di cooperative, ha la facoltà di far conoscere l'offerta di servizi della FIME e di condurre, senza oneri, l'esame preliminare delle domande. A parità di condizioni tecnico economiche la FIME darà precedenza alle richieste di enti cooperativi.

La possibilità di ottenere le attrezzature in affitto facilita l'iniziativa delle società cooperative in quanto gli evita, almeno in una fase o per una parte degli impianti, l'anticipazione di una grossa parte di capitale fisso. In pratica l'affitto di attrezzatura equivale ad un prestito finanziario che viene rimborsato ad un tasso che comprende l'ammortamento delle attrezzature. Il costo dell'affitto di attrezzature è oggi in Italia elevato in quanto non esiste una buona circolazione degli impianti. Qualora la vita degli impianti si accorci, rispetto alle loro possibilità tecniche, si ha infatti un aumento del loro costo per la produzione. Il Fincooper, comunque, aggiunge ora questo servizio agli altri di carattere finanziario che già svolge per le cooperative e che ha consentito nell'ultimo anno di impostare operazioni per oltre 20 miliardi.

A giugno i prezzi al consumo sono aumentati solo dello 0,8%

I dati dell'ISTAT relativi al mese di giugno — Fornite anche le statistiche sulle retribuzioni e sull'occupazione: questa è diminuita dell'1,3 per cento

ROMA — Dai dati pubblicati dall'ISTAT e che si riferiscono ai prezzi al consumo ed all'ingrosso, alle retribuzioni orarie minime contrattuali ed all'occupazione nella grande industria, è possibile trarre un «termometro» dell'andamento congiunturale della nostra economia negli ultimi mesi.

Secondo i dati definitivi, comunicati appunto dall'Istituto centrale di statistica, l'indice dei prezzi al consumo ha registrato in giugno, rispetto al mese di maggio, un incremento dello 0,8 per cento. Questo indice è, insieme a quello di gennaio (0,8) e dopo le impennate di febbraio (1 per cento) e di marzo (1,3 per cento), il più contenuto di questa prima parte dell'anno.

Anche la variazione rispetto allo scorso anno (12,1 per cento) è tra le più basse del '78, preceduta solo dal mese di maggio, in cui l'incremento è stato dell'11,9 per cento. Gli incrementi maggiori dell'indice, rispetto al mese precedente, riguardano l'elettricità ed i combustibili (+5,3 per cento) e l'alimentazione (+1,1 per cento). L'aumento relativo all'abbigliamento è stato dello 0,7 per cento. Fra i prodotti alimentari, gli incrementi maggiori dell'indice hanno riguardato le patate (+9 per cento), la frutta e gli ortaggi (+3,1 per cento), il vino (+1), pane e cereali (+0,8), il pesce (+0,8), le carni (+0,5).

Per i prezzi all'ingrosso, sempre in giugno, l'indice ha registrato un aumento dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente e dell'8,3 per cento nei confronti del corrispondente mese del 1977. Anche in questo caso, gli incrementi più marcati hanno riguardato i prodotti ortofrutticoli (+2,8 per cento).

Se il «raffreddamento» della spinta inflazionistica caratterizza positivamente l'andamento congiunturale di quest'ultimo periodo, i dati che si riferiscono all'occupazione nella grande impresa confermano, tuttavia, che proprio questo aspetto continua ad essere uno dei punti deboli della situazione.

Sempre secondo i dati forniti dall'ISTAT, nel periodo gennaio-maggio del 1978, rispetto al corrispondente periodo dell'anno passato, la occupazione nella grande industria è calata mediamente dell'1,3 per cento. Nelle sole industrie manifatturiere la diminuzione è stata dell'1,5 per cento. Sempre nello stesso periodo, rispetto al 1977, l'indice delle ore lavorate mensilmente per operaio ha registrato, per il complesso della grande industria, una diminuzione dell'1,5 per cento, dovuta alle variazioni negative dello 0,3 per cento delle industrie dei prodotti energetici e dell'1,8 per cento dei prodotti dell'industria manifatturiera.

Tuttavia, nel periodo preso in esame il tasso di ingresso dei dipendenti nella grande industria è passato dal 6,1 del '77 al 5,4 per cento di quest'anno e quello di uscita, relativo allo stesso periodo è passato dal 7 al 5,8 per cento. La differenza tra i due tassi segna un lieve miglioramento essendo passata da —0,9 a —0,4 per mille. Il che significa che sono entrate più persone di quante ne siano uscite.

In ultimo, l'indice medio delle retribuzioni orarie minime contrattuali (esclusi gli assegni familiari) per gli operai — elaborato dall'Istituto di statistica sui dati desunti prevalentemente dai contratti collettivi — è aumentato, nel periodo gennaio-luglio di quest'anno, rispetto al 1977, del 19,1 per cento nel settore dell'industria e del 17,1 per cento nell'agricoltura. Un incremento pari al 16,5 per cento si è registrato nel settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi. Gli aumenti per gli impiegati nell'industria, sono stati pari al 14,8 per cento.

Raddoppiata la circolazione delle monete di metallo

ROMA — La «Gazzetta ufficiale» ha pubblicato ieri il decreto in base al quale i contingenti delle monete metalliche verranno raddoppiati.

La circolazione delle «cento» lire, infatti, salirà da un miliardo e ottocento milioni a tre miliardi e seicento milioni di pezzi; quella delle «duecento» lire passerà da 500 milioni a un miliardo di esemplari.

L'incendio all'Italsider di Taranto sarebbe stato un atto di sabotaggio

Tra gli inquirenti prendono corpo i sospetti verso un operaio della Cisnal - Per 3 giorni l'altoforno n. 2 funzionerà al minimo, poi riprenderà lentamente - Nuove comunicazioni giudiziarie nei confronti di 6 dirigenti per violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni - Risposta dei lavoratori

Dal nostro inviato

TARANTO — Sarebbe stato proprio un sabotaggio la causa dell'incendio scoppiato all'Italsider di Taranto domenica sera e che ha provocato danni notevoli. Su questa strada si sono indirizzati gli inquirenti dopo aver ascoltato i testimoni dell'accaduto. Non è escluso che nel corso della notte si proceda all'arresto del responsabile, che pare sia stato già individuato e che avrebbe agito isolatamente.

Nelle ultime ore è ritornato insistentemente il nome di un operaio iscritto alla CISNAL, il quale, immediatamente dopo l'incendio, ha diffuso un volantino nel quale attaccava direzione e sindacati per l'impreparazione dimostrata dinanzi al divampare delle fiamme. Un volantino molto strano, che sembrava tutto finalizzato a dare il maggior rilievo possibile alla notizia. Inoltre l'operaio si sarebbe trovato sul luogo dell'incendio pur non lavorando in quel reparto. L'ipotesi del sabotaggio è stata suggerita agli inquirenti dal ritrovamento di un panno imbevuto di nafta e mezzo bruciacchiato accanto al fascio di fili elettrici che ha prodotto il corto circuito e il propagarsi delle fiamme.

Ad essere distrutto dall'incendio è stato uno «stockhouse», cioè il magazzino all'interno del quale, in base ad un programma precedentemente inserito in un calcolatore, vengono miscelati i minerali che alimentano l'altoforno n. 2, il più vecchio dei cinque di Taranto. Ma la cosa più grave è che è stato seriamente danneggiato il calcolatore elettronico che comanda dosi ed operazioni della miscela. «Per cui — come spiega l'ufficio stampa dell'Italsider — si dovrà procedere fino alla riparazione del computer con il metodo manuale». Saranno degli operai, cioè, a comporre la miscela ed a farla arrivare nell'altoforno. Per tre giorni, quindi, finché la squadra di operai specializzati non viene formata, l'altoforno sarà tenuto al minimo regime; poi il metodo manuale permetterà la ripresa del funzionamento dell'altoforno ma solo al 60 70 per cento, fin quando (occorrono due mesi secondo l'azienda) l'elaboratore non sarà stato riparato. I danni — anche se l'azienda per il momento non si pronuncia — dovrebbero aggirarsi intorno al miliardo. Per il momento non si prevede il ricorso alla cassa integrazione anche se la direzione si riserva di verificare prima come funzionerà il caricamento manuale dell'altoforno.

Il sabotaggio ha avuto fin dall'inizio il significato chiaro di una provocazione antioperaia, di un tentativo di introdurre diversivi nell'opinione pubblica, proprio mentre l'azienda è stretta alle corde dall'iniziativa della classe operaia sulla questione della produttività degli impianti e della loro sicurezza.

Appena ieri mattina il pretore Vito Resta ha spiccato comunicazioni giudiziarie a carico di sei dirigenti dell'Italsider di Taranto, tra i quali il direttore dello stabilimento, dottor Spallanzani: riguardano il reparto movimento ferroviario, nel quale sono morti due operai nella prima quindicina di agosto, e parlano di scarsa illuminazione del reparto, di carrozze senza respingenti, di carichi di acciaio sporgenti, quegli stessi che hanno ucciso tante volte all'interno del reparto, che detiene il record della più alta mortalità nella fabbrica.

Già il 12 agosto, del resto, l'ex direttore Trotta aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per l'uso nella fabbrica di macchine radiogene senza il necessario controllo delle radiazioni.

«Il fatto è — spiega Mario Pennuzzi, responsabile della commissione operaia provinciale del PCI — che nella città c'è uno scontro politico reale: lo scontro tra chi tenta da anni di presentare la classe operaia di Taranto come incapace e poco responsabile per spiegare così i problemi della fabbrica, e chi, invece, sa bene che sprechi, improduttività e omicidi bianchi devono essere collegati proprio alla politica sbagliata del gruppo e delle partecipazioni statali per questo impianto siderurgico, i cui livelli produttivi e finanziari, del resto, non sono davvero pari alle sue potenzialità».

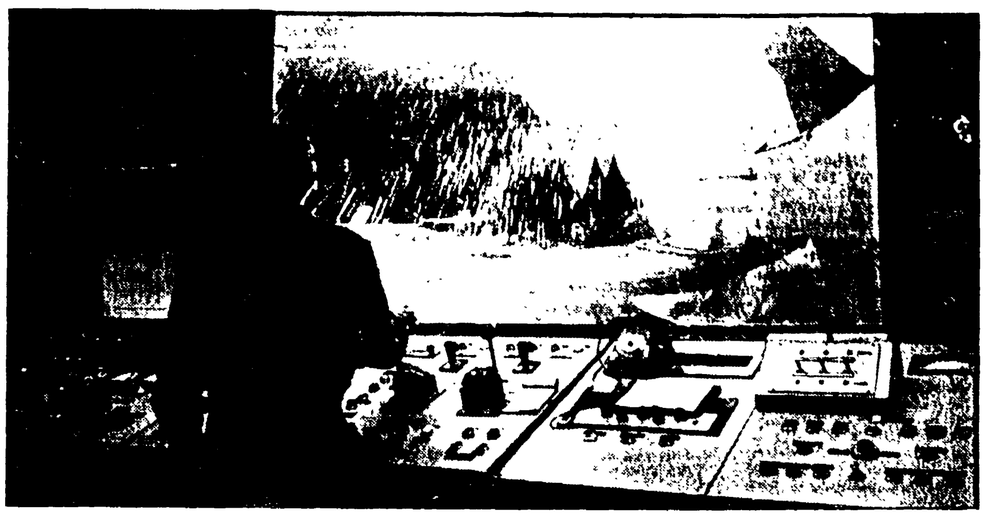
La vicenda dell'altoforno 5, abilmente manovrata dall'azienda un anno fa, profittando della protesta di un gruppo di operai di una ditta appaltatrice che bloccarono il nastro trasportatore che alimenta l'altoforno, la dice lunga su come si possano introdurre dubbi seri nell'opinione pubblica sulla responsabilità della classe operaia tarantina.

«Nella fabbrica, del resto, contiamo decine e decine di casi di incuria e di sprechi — racconta Antonio Ricciato, tecnico, segretario della sezione comunista di fabbrica — qualche mese fa un capannone nuovissimo, quello dello "stoppaggio", stava venendo giù per il cedimento della volta. Un errore di progettazione, che è costato decine di milioni».

Ecco perché, quindi, nelle prime ore della mattinata molti operai si dichiaravano convinti che non poteva trattarsi di sabotaggio. Si riferivano a quanto incautamente hanno scritto i quotidiani locali, che hanno tentato di collegare l'incendio di domenica alla iniziativa di gruppi eversivi in fabbrica (che non esistono), dando addirittura una dignità che non ha all'episodio «Forna Forno», come era firmato il volantino ritrovato a dicembre dell'anno scorso a Roma con il quale si rivendicava un attentato all'Italsider del quale nessuno a Taranto si era accorto: dei candelotti di dinamite collocati sotto una rotaia, in una zona morta del l'impianto e facilmente raggiungibile dall'esterno. Il volantino si riferiva ad un'interpretazione deliranti del marxismo.

La consapevolezza che non bisogna disperdere, quindi, tra sabotaggi e campagne di stampa manovrate dall'azienda, e che «alla classe operaia spetta un compito — afferma Mario Pennuzzi — quello di vigilare per la sicurezza e la produttività degli impianti. Sia contro sabotatori e attentatori sia contro quelle forze che applicano una politica di scoraggiamento e depauperamento degli impianti, dopo averne già angustiato l'esistenza con lo scandalosa vicenda degli appalti per la costruzione. Noi sosteniamo che è mammasissible che questo impianto stia in passivo da due anni e siamo convinti che il movimento operaio deve impegnarsi in una battaglia anche dura di denuncia e di proposta per esaltare le potenzialità dello stabilimento. Anche superando ritardi e resistenze che nel suo stesso seno possono verificarsi».

Antonio Polito



Nella foto la cabina di comando del centro siderurgico dell'Italsider di Taranto.

Da stamane gli incontri per il trasporto aereo

Si tratta per gli assistenti di volo e i piloti - Nulla di fatto per le festività

L'aeroporto di Orly, a Parigi, è di nuovo in difficoltà in questi giorni per lo sciopero «bianco» dei controllori del traffico. I ritardi sulle linee francesi si ripercuotono anche all'estero, sia pure in modo non drammatico

ROMA — Riprendono stamane gli incontri tra la Federazione sindacale dei lavoratori del trasporto aereo (FULAT) e l'Intersind (aziende) per proseguire la discussione sui rinnovi contrattuali degli assistenti di volo e dei piloti.

Secondo informazioni sindacali negli incontri odierni dovrebbero essere discussi i problemi relativi agli orari di lavoro e ai riposi per gli assistenti di volo. L'incontro per i piloti dovrebbe aver luogo nel pomeriggio.

In vista della riunione di questa mattina, le organizzazioni sindacali confederali hanno annunciato in una nota che i lavoratori, durante le assemblee svoltesi nei giorni scorsi, hanno dato valutazioni negative sui risultati delle trattative svoltesi finora, «riaffermando l'esigenza di una risposta in termini di lotta al fine di dare uno sbocco positivo alla vertenza contrattuale in atto da 11 mesi».

In conseguenza di ciò i sindacati hanno anche deciso uno sciopero di 12 ore per il 6 settembre degli assistenti di volo, qualora l'incontro previsto per questa mattina «non dia risultati positivi sui punti in discussione». I tre sindacati considerano irrinunciabile la piattaforma presentata particolarmente per quanto riguarda i «punti qualificanti dello Statuto, della riduzione dell'orario di lavoro e di un recupero salariale».

Nella giornata di ieri, sempre per quanto concerne i lavoratori del trasporto aereo si sono avuti altri incontri sulla vertenza per le festività soppresse del personale a terra dell'Alitalia, dell'ATI e della società Aeroporti di Roma.

Il ministro del lavoro Scotti ha convocato in mattinata i soli colleghi con i segretari confederali Giunti, Romei e Manfroni, mantenendo al tempo stesso contatti telefonici con i rappresentanti delle controparti. La trattativa si svolge ancora su tavoli separati e in serata erano stati annunciati nuovi incontri nel corso dei quali il ministro dovrebbe riferire sulle diverse posizioni.

Secondo fonti sindacali riferite dalle agenzie, i punti in discussione sarebbero le festività soppresse e lavorate nel 1977 e nei primi otto mesi del '78, la festa del prossimo 4 novembre, le festività dei prossimi anni. Circa il primo punto si è parlato ieri di una possibile «sanatoria economica», la cui misura tuttavia è ancora molto contestata», risultato le posizioni delle parti piuttosto distanti.

Le aziende, inoltre, intenderebbero consultare i lavoratori del prossimo 1 novembre ai soli turni, mentre i sindacati vorrebbero estendere lo a tutti i lavoratori.

Per le festività del 1979 e degli anni successivi infine si tenderebbe a demandarne la definizione alla vertenza generale sullo stesso problema che dovrebbe essere esaminata tra le Confederazioni e l'Intersind a partire dal prossimo 18 settembre.

Al termine dell'incontro coi sindacalisti conclusosi verso le 14 del pomeriggio di ieri, un esponente dei lavoratori ha dichiarato che fino a quel momento «non si era dato delle posizioni nette sui tre punti in discussione», mentre poi vicende successive avrebbero le posizioni relative alla modalità con cui superare l'attuale impasse.

Da Palermo si è appreso infine che domani giovedì da l'aeroporto di Punta Raisi partirà il primo aereo per Roma, Milano e New York per l'inizio del periodo a terra (dalle 6 alle 23) che chiede l'adeguamento degli organici.

Timori di un crollo sulle azioni Bastogi

MILANO — Richieste di un parere dalla Consob, i commissari direttivi delle borse valori di Milano, Roma e Torino hanno espresso ieri ufficialmente la loro contrarietà circa una sospensione delle quotazioni delle azioni Bastogi e Beni Stabili. Il «parere» — come è noto — non è vincolante per la Consob, la quale ritiene necessaria la contrattazione dei due titoli sino per contanti, fino a che non saranno rese note le modalità dell'operazione della ventilata incorporazione della Beni Stabili nella Bastogi. Ciò per impedire ulteriori manovre speculative sui due titoli, fondate come sempre su «voci» incontrollate.

Sono «voci» che i gruppi dirigenti della Bastogi, si sono fin qui guardati dallo smorzare, anzi. Questa ventata rialzista sui due titoli e specialmente sulla Bastogi (una finanziaria che si trova gravemente impegolata nel «mal chimico»), ben può essere la cortina fumogena per far digerire una fusione che nel giugno scorso sollevò — quando venne utilizzata dal neogestore Alberto Grandi — gravi perplessità da parte dei minori azionisti e da parte dello stesso ambiente borsistico. Londata speculativa sembra aver travolto questi dubbi. Ma nel giorno sono ora impegnati parecchi speculatori.

Una sospensione dei due titoli e la loro compravendita solo per contanti manderebbe a carte quarantotto tutta l'articolata e complessa trama speculativa costruita sui contratti a premio e a termine fisso di qui il rifiuto degli agenti di borsa di una misura di sospensione. La motivazione starebbe nella «tardività» del provvedimento Secondo il Direttivo di Milano, (presidente Aletti) l'eventuale provvedimento di sospensione in presenza di numerose operazioni a termine fisso e a premio, «renderebbe inevitabile il formarsi di un mercato non ufficiale fuori borsa, incontrollabile proprio nel momento in cui — secondo il comunicato — «sarebbe necessaria l'ufficialità del prezzo ed il controllo dei quantitativi trattati ufficialmente ai fini della trasparenza del mercato».

Deficit USA a un record ed il dollaro ribassa

WASHINGTON — Il disavanzo de la bilancia commerciale degli Stati Uniti è stato di 2.990 milioni di dollari nel mese di luglio a confronto dei 1.980 milioni di giugno. In sette mesi il disavanzo è stato di 19 miliardi e 360 milioni di dollari, pari al totale previsto per l'intera annata 1978. Le importazioni di petrolio sono diminuite del 4,5% (1% a giugno) e quindi non contribuiscono all'aumento del disavanzo che registra probabilmente anche la tendenza a depositare fuori degli USA parte dei ricavi di esportazioni. La notizia, giunta in serata, ha gettato il panico nei mercati finanziari internazionali che stavano quotando il dollaro al rialzo. In Ore, il dollaro aveva toccato ieri le 848 per quotare a 845, dopo la notizia e sceso a 841. Continuano a levarsi richieste di ulteriore aumento dei tassi d'interesse e quindi di freno drastico al sistema produttivo. Le misure finora adottate — vendite di oro del Tesoro, rialzi di interesse dello 0,50%, agevolazioni alle importazioni di capitale — vengono giudicate insufficienti.